

ascoltare i discorsi dei figli con interesse vero e profondo e non con superficiale e compiacente indulgenza, crea spesso quella fondamentale incomprensione incompatibile con la fiducia necessaria all'instaurarsi d'una vera autorità.

Occorre, in secondo luogo, che padri e madri siano veramente maggiorenti: non dinanzi allo stato civile soltanto, ma perché hanno raggiunto un grado sufficiente di maturità. Prima di tutto sul piano personale: l'uomo o la donna che non abbia risolto i propri intimi conflitti – che hanno spesso origine nella primissima infanzia, ma che avrebbero dovuto sdipanarsi nel corso delle successive esperienze razionalmente vissute (e si leggano, a questo proposito, gli approfonditi articoli di Anna Fubini, nella rubrica «I problemi dei piccolissimi», usciti sul “Giornale” nel corso di quest'anno) – ben difficilmente potrà comprendere e aiutare a risolvere i conflitti dei figli. Come potranno guidare i giovani verso un felice equilibrio quei genitori che non abbiano saputo conquistare il proprio, che ancora non abbiano superato i puerili egoismi, le bambinesche intemperanze dell'età immatura?

#### CHE COSA SIGNIFICA MATURITÀ

Ricordiamo che la maturità è dinamica, non statica; che essere maturi non significa essere morti né spenti; e che il processo di maturazione – sempre, ma soprattutto in un mondo in continuo divenire come quello in cui viviamo – deve durare quanto la vita. Alla maturità sul piano personale deve accompagnarsi inoltre quella sul piano sociale. Soltanto chi sappia assumere e assolvere la propria funzione nella società – non su una base di gretto conformismo, ma con chiara consapevolezza delle proprie possibilità, dei propri limiti e dei propri doveri – potrà essere un vero educatore. «Il bambino – scrisse Makarenko – non deve separare il volto del padre da quello del cittadino»: affermazione valida in qualsiasi società e sotto qualunque regime, quando per cittadino s'intenda non suddito ignavo, ma uomo libero e cosciente, capace d'intendere, di volere e di operare in accordo, magari polemico, coi propri simili.

Soltanto chi sia veramente maturo sul piano personale come su quello sociale, potrà seguire una linea ideale, essere coerente nella propria condotta, pur attraverso le difficoltà e i contrasti che dovrà superare fuori di sé e nel suo intimo stesso. Non può educare alla chiarezza chi non ha idee chiare (e non sarà inutile, a questo punto, riflettere sugli articoli di L. Lombardo Radice pubblicati in queste colonne nei mesi scorsi, e sulla discussione che ne è sorta). Non può educare al coraggio e alla coerenza chi non abbia il coraggio di accettare le proprie responsabilità.

#### RESPONSABILI DI TUTTO CIÒ CHE È BUONO E NUOVO

Vorrei però a questo punto che si chiarisse un poco il concetto di “responsabilità”. La parola è presa di solito nel suo senso negativo: si parla di responsabilità civili

(e penali) per le mancanze e le male azioni compiute: il termine “responsabile” suscita quasi automaticamente un’idea di castigo, di pena. Come meravigliarci che i ragazzi – e normalmente anche i grandi – cerchino di evitarle?

Perché non proviamo a vedere invece la responsabilità da un punto di vista positivo? Perché non ci abituiamo – e soprattutto non abituiamo i nostri figli – a cercare e additare i responsabili delle cose buone e non soltanto delle cose cattive? Perché non li avvezziamo a cercare alle radici di ogni virtù, di ogni progresso, di ogni eroismo, una presa di responsabilità personale e collettiva, anziché limitarci a denunciare, con spirito che direi fiscale, i responsabili delle cose che non vanno? Si creerebbe così un atteggiamento più aperto, più costruttivo; non più sinonimo di colpa, la responsabilità potrebbe diventare la matrice d’ogni più felice iniziativa.

Da tutto questo discorso potremmo ricavare forse due proponimenti per l’anno nuovo:

di fronte ai difetti e alle malefatte dei figli, non limitiamoci a rimproverare e imprecare: mettiamoci piuttosto una mano sulla coscienza e chiediamoci se alla base del loro cattivo comportamento non ci siano per caso le nostre insufficienze, i nostri squilibri;

nel nostro quotidiano «mestiere di genitori», non cerchiamo di sfuggire alle responsabilità che la nostra vita individuale e sociale ci presenta; accettiamole invece con coraggio, affrontiamole con perseveranza, cerchiamone anzi di nuove per non isterilirci nella morta gora dell’abitudine, per dare splendore alla vita nostra, dei figli, di tutti.